

Il sindacato in Vaticano

Giovanni Paolo II ha voluto, quest'anno, inserire la solennità di S. Giuseppe dedicata al mondo del lavoro nel quadro della «preghiera per l'Italia» e, perciò, ha disposto che fosse celebrata nell'aula Paolo VI e fossero presenti, accanto ai lavoratori, per la prima volta, anche i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil. Un fatto nuovo per far rimarcare, in un momento difficile per l'economia del Paese e per l'occupazione, che il discorso doveva ripartire dal basso. Nei precedenti quindici anni di pontificato, Giovanni Paolo II soleva recarsi per questa circostanza in vari stabilimenti industriali, pubblici o privati, ed i vertici di questi ultimi finivano per prevalere come padroni di casa rispetto ai lavoratori pur presenti. Rompendo questa tradizione, si è voluto dare un segnale nuovo, quello di voler parlare più liberamente, da parte del Papa, ai lavoratori italiani, mettendosi dalla loro parte, nel particolare momento politico. Così «il grande tema della preghiera per il lavoro» è stato quello di dire che «occorre con coraggio rivedere e correggere un sistema ingiusto». Un gesto inedito e forte per la Chiesa, per i cattolici, per tutti.



L'incontro tra il Papa e il segretario della Cgil, Bruno Trentin

Il Papa: «Capitalismo disumano»

«Gridate ad alta voce contro questa ingiustizia»

Un sistema che non garantisce lavoro e dignità a tutti va «riveduto e corretto». Lo ha detto ieri il Papa denunciando «gli onnipotenti possessori di un capitale sempre più disumano» il cui scopo è di «distruggere il diritto alla vita», rivolgendosi ai lavoratori convenuti per la festa di S. Giuseppe nell'aula Paolo VI. Presenti, per la prima volta, anche i massimi dirigenti sindacali - Trentin, D'Antoni e Larizza - invitati ad «esigere il mutamento di questo ordine».

se prospettive di speranza, soprattutto, per i giovani che desiderano fare responsabilmente la loro parte nella società». Ma per rendere concreta questa speranza, è necessario, da parte di chi dirige il Paese, «far sentire che la società ha bisogno di loro, che s'attende da loro un contributo al bene comune, secondo la specifica preparazione di ciascuno». Ma la situazione italiana è tale che per «non disperdere e mortificare queste giovani energie, si impone che l'attuale sistema economico, che non garantisce questo, va con coraggio riveduto e corretto». Non è più sopportabile - ha aggiunto il Papa - che «l'Italia sia vittima, come altri paesi dell'Europa e del mondo, di sfruttamento nel contesto dei vigenti sistemi economici internazionali». E, facendosi interprete di questo stato di cose rispetto a chi va proponendo ricette rivelatesi da tempo fittizie e, quindi, ingannatrici, Papa Wojtyla ha affermato con molta nettezza che «si paga sempre di meno per i prodotti del duro lavoro della terra, si esige sempre di più per quelli dell'attività industriale e in questo modo invece dello sviluppo, a cui hanno diritto, molte nazioni vengono come condannate al ristagno, alla disoccupazione, all'emigrazione». Di qui la necessità di operare per un cambiamento a livello nazionale e mondiale, dato che l'ingiusto sistema dell'economia e del lavoro che si riscontra attualmente in Italia ha i suoi legami internazionali.

testato gli «aspetti perversi» del modello capitalista nelle sue encicliche sociali - *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis* e nella *Centesimus annus*. Durante il suo viaggio a Praga il 21-22 aprile del 1990 aveva avvertito, dopo essersi compiaciuto per la caduta dei regimi comunisti che avevano tradito le tante speranze suscitate sul terreno della libertà e dei cambiamenti sociali, che «sarebbe un'illusione pensare di sostituire quei regimi con il modello capitalista occidentale, consumistico, edonistico, ateo». E, negli ultimi tempi, non sono mancati altri interventi in questo senso.

«Il lavoro prima del capitale»
Ebbene, riprendendo ieri quel discorso, ha affermato che «questo sistema ingiusto ha sconvolto su scala mondiale l'ordine fondamentale che garantisce la priorità del lavoro sul capitale». Ha, poi, rilevato con grande preoccupazione che «il capitale sta diventando sempre più potente e disumano» e «vittime di simili situazioni sono sempre più l'uomo e la famiglia». Espressioni forti con le quali ha motivato l'invito pressante ai dirigenti sindacali ad «esigere il mutamento di questo ordine».

Inaugurando il suo pontificato, poco più di quindici anni fa, Giovanni Paolo II aveva chiesto, rivolto ai regimi dell'est, di «aprire le porte a Cristo» ed aveva detto ai cristiani di non «aver paura» per combattere quella battaglia per i diritti dell'u-

mo. Ora, in nome di Cristo, Papa Wojtyla si rivolge all'Occidente ricco ed egoista per contestare «gli onnipotenti possessori del capitale, che si propongono come mezzo principale la distruzione del diritto alla vita», ricordando loro che «tutte le ricchezze della creazione sono per l'uomo e non vi è ricchezza senza l'uomo». Ha, perciò, incoraggiato i lavoratori ad «alternare, con i loro sindacati, che «l'uomo non è solo fonte di profitto» e che, essendo creatore, può «risorgere mediante il lavoro». Ed in questo contesto, ha rivendicato «leggi opportune alla promozione professionale della donna e, al tempo stesso, alla tutela della sua vocazione di madre e di educatrice».

Si è trattato, secondo Trentin, di un discorso che «fa riflettere», rinviano quindi un suo commento approfondito, ma ha aggiunto che «l'autorità del Papa e tale che tutti dovranno tener conto delle sue parole». D'Antoni si è detto soddisfatto perché il Papa ha «dichiarato indispensabile il sindacato» e per il fatto che ha evidenziato «il rischio di subordinare il lavoro al capitale». Per Larizza è stato «un monito ed un motivo di riflessione per tutti». Cipolletta ha detto che le risposte della Confindustria sono «la flessibilità del lavoro e formazione professionale e, per i paesi in via di sviluppo, crescita e formazione del capitale». Ma il Papa ha chiesto ben altro quando ha chiesto una revisione profonda del sistema economico mondiale.

Convegno delle donne del Pds a Bologna
Assegno per chi assiste i deboli

«Attenti alla destra Sarebbe un dramma per le famiglie»

Una politica per la famiglia, anzi per le famiglie. Contro il pericolo di una destra che vuole distruggere lo Stato sociale, privatizzare sanità, assistenza e pensioni, e che aumenterebbe le distanze tra ricchi e poveri. Le donne del Pds propongono un «assegno di cura» per chi deve assistere bambini, anziani, malati. Non una alternativa ai servizi, ma una riorganizzazione dello Stato sociale, che superi il vecchio assistenzialismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

■ BOLOGNA. «È una prospettiva drammatica quella che grava sull'Italia per la minaccia di vittoria della destra». Lo storico inglese Paul Ginsborg evoca le pesanti conseguenze sociali del decennio tatcheriano, per mettere in guardia gli italiani. In nome della famiglia il governo conservatore inglese ha ridotto i servizi sociali, a cominciare da quelli per l'infanzia, e scaricato sulle donne il peso dell'assistenza agli anziani e agli ammalati. In Gran Bretagna, afferma Ginsborg, le disuguaglianze sono aumentate, i poveri sono diventati più poveri e i ricchi più ricchi. «È stata fatta una politica che ha messo in discussione la felicità delle famiglie, sottoposte ad un enorme stress. Basti pensare che due milioni di bambini, un sesto dell'intera popolazione infantile, vive oggi in famiglie che hanno un reddito inferiore alla soglia della povertà». Altro che le immagini oleografiche della famiglia Berlusconi, trasmesse dagli spot di Forza Italia. Il cavaliere ha copiato tutto dalla Thatcher, ha ingaggiato i suoi uomini, come quel Bob Lasagna che è stato l'artefice della comunicazione della «signora di ferro».

Mancina - giacché oggi non esiste più un modello unico di famiglia». Le diverse forme di convivenza, da quelle omosessuali a quelle semplicemente amicali; i casi dell'adozione, fino alle tecniche riproduttive, configurano un tipo di relazioni familiari che non sono più configurabili come «naturali». Cogliere queste diversità, la pluralità delle forme nelle quali oggi si configura l'istituto familiare («che riguarda anche le modalità di relazione interna alla famiglia, tendenzialmente più paritarie e democratiche», ha detto ancora Mancina) è essenziale ai fini della formulazione di una politica sociale. Che ha nella proposta di un «assegno di cura» una delle novità più significative del programma del Pds.

Non è il salario alle casalinghe e neppure un sostituto dei servizi sociali collettivi che invece vanno potenziati (ne ha parlato Anna Del Mugnaio), così come, ha detto Laura Pennacchi, si tratta di riorganizzare i carichi domestici dentro la famiglia. L'«assegno» costituisce un sostegno alla persona che si prende realmente cura di chi ha bisogno, secondo criteri di rigorosa selettività, in base al reddito e al numero dei componenti la famiglia. Le risorse per l'«assegno» andrebbero recuperate utilizzando gli attuali assegni familiari e le detrazioni fiscali, le cui modalità di erogazione risultano sostanzialmente inefficaci. Per Laura Pennacchi «si tratta di rendere esplicita una politica per la famiglia», quando altri ripropongono una visione schematica e ideologica del tema. Senza peraltro «sottovalutare, come è stato fatto finora, i danni potenziali rappresentati dalle proposte della destra in fatto di fisco, sanità e previdenza». Questa linea produrrebbe una ulteriore divaricazione tra fasce povere e ricche della popolazione, rispetto a quanto già emerso negli anni Ottanta per effetto di quello che Pennacchi ha definito il «tatcherismo tacito e spurio» che ha operato in Italia. Tanto che nel '90 le famiglie più povere, con meno di 15 milioni di reddito lordo annuo, che erano il 12,5% del totale, ottenevano appena il 5% del reddito complessivo, mentre il 12% di famiglie più ricche si divideva il 27% del reddito totale, con un aumento del 5% rispetto alla media.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. In Europa e nel mondo sono sempre più numerosi i paesi vittime di sfruttamento di un sistema economico ingiusto, dominato dal grande capitale che non garantisce, nella stessa Italia, il lavoro per cui «occorre con coraggio rivederlo e, se necessario, correggerlo». Lo ha affermato ieri con molta forza Giovanni Paolo II di fronte ad oltre seimila dipendenti del Poligrafico e della Zecca, convenuti nell'aula Paolo VI con le loro famiglie e con i loro dirigenti sindacali in occasione della solennità di S. Giuseppe patrono dei lavoratori. Alla cerimonia hanno assistito e salutato il Papa anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - Bruno Trentin, D'Antoni e Larizza - il presidente delle Acli, Passuello, e il direttore generale della Confindustria, Cipolletta.

«Fermate l'ingiustizia»
Rivolgendosi, in particolare, ai dirigenti sindacali: come per parla-

re a quelli di tutto il mondo, il Papa ha quasi gridato: «Voi, uomini responsabili della giustizia, delle condizioni dei lavoratori, ovunque essi si trovino sulla terra, voi, rappresentanti dei sindacati, dovete gridare ad alta voce, dovete esigere il mutamento di questo ordine ingiusto». Poco prima aveva detto che ci troviamo di fronte ad «un ingiusto sistema, che oggi diventa un problema mondiale», e «questa ingiustizia chiamata in causa il cosiddetto primo mondo, di fronte al deteriorarsi delle condizioni dei popoli del Terzo mondo».

Giovanni Paolo II aveva esordito dicendo che era sua intenzione, nel quadro della «preghiera per l'Italia» iniziata martedì scorso e che si concluderà il prossimo dicembre, rivolgersi a tutti i lavoratori italiani ed al Paese nel suo insieme per sottolineare «l'urgenza di ripensare nel suo complesso il problema dell'organizzazione del lavoro e dell'occupazione». Ha rilevato che «non devono mancare nel Pa-

Scoppola: «Il centro destinato a disgregarsi»

Cristiano sociale: il ricatto dell'unità politica dei cattolici è ormai finito

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. «La mia opinione è che il centro si disaggregherà dopo le elezioni». Pierre Carniti ne è convinto anche dopo che Martinazzoli sulla *Repubblica* annuncia di guardare sia a destra (particolare «interesse» lo riserva alla Lega) sia a sinistra, nel caso in cui nessuno dei tre schieramenti in campo vinca le elezioni. «L'ipotesi è che il centro resti unito e aggruggi le mezze: ali di destra e di sinistra, ma così - dice Scoppola - torniamo al vecchio immobilismo consociativo». Per i cristiano-sociali che ieri nella sala dei Papi presentavano i candidati romani, «prima della scelta a sinistra c'è stata la scelta della democrazia dell'alternanza». La polemica, dunque, non poteva che essere indirizzata nei confronti di due nostalgici: quella dei popolari per il centro, ma anche la «nostalgia del nemico» ancora «presente nella Chiesa italiana». Oggi il nemico è sfuggente e allora si ripresenta.

«L'unità dei cattolici come antidoto al rischio di una radicalizzazione elettorale devastante per la democrazia italiana». Scoppola rovescia questa argomentazione, affermando che «è proprio l'attestarsi al centro della Dc dopo la riforma elettorale che ha contribuito alla radicalizzazione». Il contributo di Scoppola ha arricchito i contenuti sociali, con l'attenzione ai temi del cambiamento istituzionale in corso e alla funzione che «l'articolazione del voto cattolico» può svolgere, «per rendere più civile e costruttivo il confronto democratico».

Continuità con Ciampi

I cristiano-sociali non escludono una evoluzione del centro che porti ad una collaborazione con i progressisti, ma il modello è opposto rispetto a quello inseguito da Amato, La Malfa e Martinazzoli. «Noi pensiamo - afferma Scoppola - ad un centro che si dissolve nelle

mezze ali per arricchirle di contenuti e consensi» e soprattutto che contribuisca a rendere entrambi gli schieramenti, di sinistra-centro e di destra-centro compatibili con il mantenimento della democrazia. Non a caso tra gli obiettivi prioritari della prossima legislatura viene indicato «l'impegno a lavorare per una corretta polarizzazione del sistema politico».

Sul prossimo governo Carniti afferma: «La nostra preoccupazione è vincere, perché questo deciderà sulle prospettive future - e aggiunge - nel caso in cui i progressisti avranno la maggioranza dei consensi Pds, Ad e noi abbiamo preso inizialmente una posizione e quella resta. Il futuro governo dovrà essere in continuità con il governo Ciampi arricchito dai temi sociali». Le compatibilità per Carniti non sono solo quelle «tecnico-finanziarie» ma c'è anche «una soglia di tollerabilità politica e sociale» di cui le necessarie politiche di risanamento devono tenere conto. Da questo punto di vista Carniti non conside-

ra «un'eresia» l'uscita di Bertinotti sulla tassazione dei bot, ma la reputa «una stravaganza assoluta» nell'attuale situazione del debito pubblico, giustificata solo da esigenze elettorali. «In ogni caso - conclude Carniti - quelle che saranno le prospettive e i programmi di governo dei progressisti, non saranno decise solo da Bertinotti».

Parlamentari più liberi

La nuova realtà vede la presenza dei cattolici, in diversi schieramenti e non più in un unico partito. Di qui la proposta avanzata da Scoppola di uno «Statuto di libertà per i parlamentari» che garantisca la «piena libertà degli eletti, rispetto ad ogni disciplina di partito o di gruppo parlamentare, in tutte le questioni che possano porre un problema di coscienza». Il riferimento non è solo al valore della vita umana o a nuove materie come la bioetica, ma a tutti i temi che toccano i valori di libertà e i fondamenti della Costituzione. Insomma

«il voto libero in segreto non basta»: secondo Scoppola, va affermato anche il «pieno diritto» a sostenere i propri orientamenti. Un'esigenza del tutto compatibile per Scoppola con il nuovo sistema che «tende a conferire all'elettore il potere di scelta del governo».

«La proposta non può non trovare l'accordo del Pds - dice Paola Gaiotti De Biase della segreteria del Pds, cattolica e candidata a Roma - il principio della libertà di coscienza è stato affermato dal Consiglio nazionale del Pds nel luglio 93 e ribadito da Occhetto nella sua recente intervista a *Repubblica*. Quello che Gaiotti rifiuta invece è il «patto sui valori» tra cattolici eletti proposto da Casini. «Il patto esiste con la Chiesa, ma in politica non è riproponibile l'unità e coerenza richiamata dal cardinal Ruini». C'è tutto il passato a dimostrare, secondo Gaiotti, che «la coerenza non sempre va d'accordo con l'unità, anzi per la difesa dell'unità i cattolici hanno pagato in coerenza».

Questa settimana

Il test: a volte viene il momento di farsi un grappino. Qual è il migliore?

ve lo dice con la solita accuratezza

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 17 marzo